

Lunedì 1 marzo 1999

II

CONGRESSO PSE

l'Unità



◆ Al Pse aderiscono venti formazioni dei 15 paesi Ue più Cipro e Norvegia. Altri hanno il rango di associati

◆ In Germania c'è la più antica e forte socialdemocrazia del continente ora alla guida del paese con i verdi

◆ Il ruolo storico del Labour Party di Blair e l'importanza del Ps francese, ma una forza fondamentale è quella degli svedesi

Radiografia dei socialisti europei

Dalla Spd ai Ds: ecco tutti i partiti presenti all'appuntamento di Milano

Al Pse (Partito del Socialismo europeo) aderiscono venti partiti socialisti, socialdemocratici o laburisti dei quindici paesi della Ue più Cipro e Norvegia (la presenza di ciprioti e norvegesi si spiega con il fatto che i partiti di questi due paesi aderivano all'Unione socialista europea, dalla quale il Pse si è sviluppato). Altri partiti hanno il rango di associati, in genere quelli dei paesi che hanno chiesto l'adesione alla Ue, o di osservatori. Diamo qui di seguito qualche cenno sui partiti membri di diritto del Pse.

AUSTRIA

La Spö (Sozialdemokratische Partei Österreichs, partito socialdemocratico austriaco, fino a pochi anni fa partito socialista austriaco) è uno dei partiti più antichi del continente. È al governo in coalizione con i democristiani. Esprime il cancelliere che è Viktor Klima.

BELGIO

Il Parti socialiste e la Socialistische Partij sono l'espressione, francofona e neerlandofona, del movimento socialista nel Belgio bilingue. Il Ps e la Sp sono al governo in una coalizione con i democristiani fiamminghi e valloni guidata dal dc Jean-Luc Dehaene.

CIPRO

Il Socialist Party of Cyprus - Edek appartiene al Pse pur se l'isola è ancora fuori della Ue, alla quale ha chiesto di aderire.

DANIMARCA

La Socialdemokratiet danese è al potere, con rare interruzioni, dalla fine della Seconda guerra mondiale. Esprime il premier, che è Poul Rasmussen.

FINLANDIA

Il Suomen Sosialidemokraattinen Puolue è al governo a Helsinki, guidato dal premier Lipponen.

FRANCIA

Il Parti socialiste è uno dei più

importanti partiti socialisti europei. Sarà rappresentato a Milano dal Primo ministro Lionel Jospin e dal segretario generale Hollande. Francese è anche il presidente della Internazionale Socialista Pierre Mauroy.

GERMANIA

La Spd (Sozialdemokratische Partei Deutschlands) è il più antico e il più forte partito socialdemocratico del continente. Nell'autunno scorso è tornato alla guida della Germania, in coalizione con i Verdi, con il cancelliere Gerhard Schröder. Presidente del partito è Oskar Lafontaine.

GRECIA

Il Panellinio Sosialistiko Kina (Pasok) governa ad Atene con Kostas Simitis.

IRLANDA

Il Labour Party della Repubblica d'Irlanda è all'opposizione di un governo guidato dai conservatori.

ITALIA

I Ds (Democratici di sinistra) guidano il governo con Massimo D'Alema. Il segretario del partito è Walter Veltroni.

Lo Sdi (socialisti italiani) sarà rappresentato a Milano dal segretario Enrico Boselli.

LUSSEMBURGO

Il Parti ouvrier socialiste luxembourgeois, o Letzeburger sozialistesche Arbechterpartei è al governo in una coalizione guidata dal democristiano Junker.

NORVEGIA

Det Norske Arbeiderparti (il partito del lavoro norvegese) appartiene al Pse pur se la Norvegia è fuori della Ue.

PAESI BASSI

La Partij van de Arbeid (Partito del lavoro) è al governo in una coalizione con i democristiani e i liberali di sinistra. Esprime il premier, che è Wim Kok.

PORTOGALLO

Il Partido Socialista governa a

Lisbona con il premier Ant-



L'INTERVISTA

Colajanni: «La sinistra italiana rifletta sulla sua frammentazione»

GIULIANO CAPECELATRO

«Inutile nasconderselo. La sinistra italiana si presenta a questo appuntamento troppo frammentata. I Ds, che sono il partito maggiore, hanno avviato un qualche processo di riaggregazione di queste membra sparse, che però non è ancora soddisfacente».

Ed al congresso che si appoggia Milano potrebbe arrivare un input positivo?

«Questa è una partita che si gioca in casa. Però è chiaro che l'auspicabile raggiungimento, tra i partiti di sinistra europei, di alti livelli di politiche comuni potrebbe avere un effetto trainante sulla sinistra italiana. Se non altro perché dovrebbero spingerla a considerare che non c'è altra via che porre termine all'eccessiva frammentazione».

Quarto congresso del Partito del socialismo europeo. L'orizzonte continentale che si apre davanti ad una sinistra smarrita, in crisi di identità. Temi e prospettive sovranazionali che incrociano e si mischiano con le angustie domestiche, con le elezioni europee dietro l'angolo. Luigi Colajanni, deputato al parlamento europeo e responsabile della sezione Esteri dei Ds, prova ad introdurre le due giornate di lavoro.

«Ci sarà uno sforzo di avvicinamento reciproco, che non è semplice, perché sono paesi diversi tra loro e con politiche diverse. Ma l'intento è quello di abbozzare una politica comune sulla crescita, lo sviluppo e in particolare il lavoro».

Con un occhio alla scadenza elettorale?

«Va da sé che l'occupazione sarà al centro della campagna elettorale dei socialisti. Anche perché si avverte la responsabilità di guidare, da socialisti, un numero così elevato di paesi dell'Unione europea».

Petizioni di principio a parte, c'è qualche proposta concreta?

«Esiste un documento, il Rapporto Guterres, che è il primo ministro portoghese, per un patto europeo sull'impiego. Sarà al cen-

tro del congresso e, sicuramente, sarà un elemento essenziale nella campagna elettorale dei socialisti in Europa».

Cosadice, insintesi?

«Come proposta generale, delinea una strategia per la crescita e l'impiego. In concreto, mira ad una crescita sostenibile anche dal punto di vista dell'equilibrio monetario, della stabilità dei prezzi. Caldeggia il rilancio degli investimenti nelle innovazioni delle piccole e medie imprese, nelle reti trans-europee, nelle infrastrutture, nella ricerca, nell'educazione e nei programmi-pilota per l'impiego. Con un aumento del budget della comunità da parte della Banca europea degli Investimenti e dal Fondo monetario europeo. Riprende la proposta di Delors di trovare nuove vie per convertire i risparmi privati in investimenti».

Molto ambizioso...

«Ma non è finito. C'è un capitolo sulle politiche regionali di sviluppo, che dovrebbero avere un ruolo cruciale, la configurazione di una rete più globale di energia, trasporti, telecomunicazione per creare in Europa un network di conoscenze, risorse a disposizione degli stati e delle industrie. Ma il punto centrale è il patto per l'impiego, che propone come modello europeo la concertazione sperimentata in Italia».

Occupazione, sviluppo. E poi?

«C'è molta attenzione alle aree calde circostanti l'Unione, ai maggiori punti di crisi, come il Kosovo o la vicenda curda. Esiste una proposta italiana, che ho preparato io personalmente. Siamo contro il terrorismo come metodo per risolvere i problemi dei popoli. Si tratta di ricondurre il conflitto della Turchia con i curdi sul terreno politico, per trovare gradualmente la via ad una soluzione, nell'ambito di una larga autonomia. È questo il punto-chiave. Ed è anche una cartina di tornasole per la Turchia, un paese alleato con un ruolo importante nella regione, e che da questa vicenda può uscire più vicina o più lontana dall'Europa».

nio Guterres.

REGNO UNITO

Il Labour Party, uno dei partiti più antichi e prestigiosi del continente, è guidato da Tony Blair, che è anche il capo del governo di Londra.

Il Social Democratic and Labour Party dell'Irlanda del Nord è un'organizzazione indipendente dal partito inglese.

SPAGNA

Il Partido socialista obrero

español (Psoe) è all'opposizione nella Spagna governata da José María Aznar.

SVEZIA

La Sveriges Socialdemokratiska Arbetareparti (partito socialdemocratico del lavoro della Svezia) è uno dei partiti cardine del movimento socialista europeo. Ha una lunghissima tradizione di governo, incarnata, attualmente, dal premier Per-

sson.

L'EDITORIALE

THE WAY TO THE 2000

WALTER VELTRONI

For the next four days Milan will be wearing a rare set of clothes. Those of a political capital. And it will indeed be the political capital of Europe. For the four days from Monday to Thursday, Milan will host the Congress of the PSE the Party of European Socialism, the Party that now carries the major responsibility for directing the politics of Europe. Eleven out of fifteen heads of Government of the old Continent and nine out of twenty European Commissioners view themselves as of the party of the European Left, that is to say of the party of European Socialists, Social Democrats and Labour. Thirteen countries out of fifteen are governed either by Socialist Parties or by coalitions in which socialist parties are present. And in the Strasbourg Parliament with two hundred and fourteen members, it is the Socialist Group who hold the relative majority. Naturally, all this fills us with satisfaction. But it also places on us a great historical responsibility. It is us, the European Left, in this turbulent end of century who will point the way to the Europe of the next millennium. Our strength means we will have no alibis. Were we to fail the proof of Government, and not just at the level of the various national Governments but more significantly at the level of the Continent we will not be able to blame the others for not cooperating. The European people have given leadership to us and we cannot fail them. Three main challenges await us. The first is the challenge of international politics, to build peace and justice amongst the peoples. Europe is AN economic power which

still lacks the real capacity to exercise political influence on the international chess board. This is AN unsustainable situation. Not only because it is not in the interest of Europe, but more importantly because it is not in the interest of the world. The world needs a Europe with the capacity to be cohesive and to take the initiative, a Europe which is a friend of the United States, and precisely because of this friendship is able to play its part in the necessary task of supporting international organisations (starting with the United Nations) and in promoting the politics of peace, friendship and solidarity amongst the peoples. A politics capable of bringing together security and hospitality, openness to the needs of populations who are less fortunate and firmness within the rule of law. A Europe which can make herself heard in the search for a solution for Kosovo, in defence of the rights of the Kurdish people and in protection of the life of Ocalan. The second challenge is that of democracy. Just two months ago we celebrated the huge success of monetary union.

The countries who up till now have wanted to, or have had to remain outside, also look to the Euro as AN objective to move towards, starting with the United Kingdom. The monetary union is the daughter of institutions which have been strongly affected by the moderate conservative leadership which prevailed in Europe throughout the Eighties. Even so it is only the European left which has known how during the last few years to build around the objective of the Euro a social and political consensus without which that objective would have remained unreachable. Now the challenge consists of growing, close to the common monetary policy, a common economic policy and a common political system which can be both strong and democratic, authoritative and participative. The left cannot share the idea of a Europe governed solely by the lar-

ge bureaucratic and financial technocracies. The Europe of the currency must also become the Europe of democracy. The next elections to the European Parliament must be grasped as the great chance to make this push the priority, mobilising the great democratic energy in which the European peoples are so rich. The third challenge is that of work. Europe is AN economic giant, constituting one of the richest parts of the planet. However Europe is also a continent which does not manage to provide everybody with work. On the contrary Europe remains a continent from which many are excluded. Too many millions of workers are excluded from the fundamental right to AN occupation. After the decade of rigour and recovery the next decade must be of policies for development, for occupation, and for work. Only through development and occupation will it be possible to provide answers to the excess of inequalities and in many instances to the phenomena of real poverty which persists in our continent. For the Left the challenge of human capital is the decisive one: schooling, university, research. It is obvious that these are issues of great relevance and complexity. We shall reason upon and discuss these intensively during the days of the Milan Congress. My thoughts are with all the delegates who will meet in the next few days in this great city of Italy which is also a great European capital. The choice of AN Italian City to host the PSE Congress in such a decisive moment for the history of Europe fills us with pride. And we are also proud to welcome you, to salute you as brothers and sisters, and to wish you excellence in your endeavours and the same to all who work in this great organisation at the service of peace, democracy, and social justice, which is our party - the Party of European Socialism.

Translation by: Derek Freeman and Alfio Bernabei

LA RUTA HACIA EL 2000

WALTER VELTRONI

Durante cuatro días, Milán llevará un traje des acostumbrado para esa ciudad. Lo de capital política. Y, además, de capital política europea. Durante cuatro días, desde hoy hasta el jueves, se desarrolla en Milán el congreso del Pse, el partido del socialismo europeo, el partido que en este momento dirige las mayores responsabilidades de dirección política en Europa.

En el partido de la izquierda europea, el partido de los socialistas, socialdemócratas y laburistas europeos, se reconocen 11 de los 15 jefes de Gobierno del Viejo Continente y 9 de los 20 comisarios europeos. 13 de los 15 países tienen gobiernos socialistas o de coalición en las que caben partidos socialistas. Y en el Parlamento de Estrasburgo, el grupo socialista, con sus 214 diputados, es el grupo de mayoría relativa. Todo eso, naturalmente, nos llena de satisfacción. Pero eso nos carga también, como es evidente, de una gran responsabilidad histórica. Es nuestra tarea, es tarea de la izquierda europea, en este atribulado fin del siglo, señalar el rumbo para la Europa del 2000. Nuestra misma fuerza nos quita toda coartada. Si fallásemos la prueba del gobierno, no solo y no tanto en el plan de sendas gobiernos nacionales, sino sobre todo en el plan continental, no podríamos invocar la manera de colaboración por parte de otros. Los europeos nos han confiado el liderazgo. No podemos deludirlos.

Tres grandes desafíos nos esperan. El primer es el desafío de la política internacional, por la paz y la justicia entre los pueblos. Europa es una potencia económica que todavía no tiene una

verdadera capacidad de influencia política en el tablero internacional. Es una situación inquantable. No solo porque no hace el interés de Europa, sino también y sobre todo porque no hace el interés del mundo entero. El mundo tiene necesidad de una Europa capaz de cohesión y de iniciativa, una Europa amiga de Estados Unidos, pero exactamente por eso capaz de desempeñar su papel en el sostén de la función imprescindible de las organizaciones internacionales (en primer lugar Naciones Unidas) y en la promoción de una política de paz, de amistad y de solidaridad entre los pueblos. Una política capaz de enlazar seguridad y acogida, apertura a las necesidades de los pueblos mas desafortunados y firmeza en el respeto de la legalidad. Una Europa que sea capaz de hacer sentir su voz en la búsqueda de una solución para Kosovo y en la defensa de los derechos del pueblo kurdo y en la tutela de la vida de Ocalan. El segundo desafío es el de la democracia. Apenas dos meses atrás celebramos el gran éxito de la unificación monetaria. Hacia el Euro miran, como a un fin que tiene que aguantarse, incluso los países que hasta hoy han querido o debido quedar al margen, en primer lugar el Reino Unido. La unión monetaria es hija de intuiciones fuertemente influenciadas por el liderazgo moderado y conservador que durante todos los años Ochenta prevaleció en Europa. Aunque sólo la izquierda moderada supo, en estos últimos años, construir cerca del gran objetivo del Euro el consentimiento social y político en falta del cual sería resultado inquantable. Ahora el desafío consiste en hacer crecer, al lado de la política monetaria común, una política económica común y un sistema político común, que sea al mismo tiempo fuerte y democrático, autorizado y participado. La izquierda no puede compartir la idea de una Europa sólo gobernada por las grandes tecnocracias, financieras y burocráticas.

La Europa de las monedas tiene que hacerse incluso una Europa de la democracia. Las próximas elecciones del Parlamento europeo tienen que ser acogidas como la gran ocasión para hacer prevaler este impulso, movilizándolo las grandes energías democráticas de las que abundan los pueblos europeos. El tercer desafío es el del trabajo. Europa es un gigante económico y una de las áreas más ricas del planeta. Pero Europa todavía es un continente incapaz de proporcionar trabajo a todos. Al contrario, Europa es un continente que excluye muchos, demasiados millones de trabajadores del derecho primario a una ocupación. Después de la década del rigor y del saneamiento, la que viene tiene que ser la década de las políticas para el desarrollo, la ocupación, el trabajo. Solo a través del desarrollo y la ocupación será posible proporcionar respuestas también a las demasiadas desigualdades y, en muchos casos, a los fenómenos de verdadera pobreza que todavía persisten en nuestro continente. Y, para la izquierda, decisivo es el desafío del capital humano: escuela, universidad, investigación.

Trátase, como queda evidente, de cuestiones de gran relevancia y de enorme complejidad. Sobre esas reflexionaremos y discutiremos durante estos intensos días de Congreso, en Milán. Mi atención va a todas las delegados y delegados que se encuentran en los próximos días, es esta gran ciudad italiana que al mismo tiempo es una gran capital europea. La elección de esta ciudad italiana, para desarrollar el Congreso del Pse en un momento tan decisivo para la historia europea, nos llena de satisfacción. Somos por lo tanto orgullosos de dar la bienvenida, nuestro saludo fraterno y el más caluroso deseo de buen trabajo a todas las compañeras y a todos los compañeros de esta gran organización al servicio de la paz, de la democracia, de la justicia social que es nuestro partido: el Partido del socialismo europeo.

